



RAVENNA FESTIVAL
2018

Omaggio a Ruggiero Ricci nel centenario della nascita

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violino

Wilfried Hedenborg



Autorità di Sistema Portuale
del Mare Adriatico centro settentrionale



**PORTO DI
RAVENNA**

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE
DEL MARE ADRIATICO CENTRO-SETTENTRIONALE



**The Port of Ravenna:
a strategic asset for the future**



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violino

Wilfried Hedenborg

Teatro Alighieri
18 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Comacchio



Comune di Russi



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Kyiv City State Administration





RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna

Classica HD

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

Consar Group

Consorzio Integra

COOP Alleanza 3.0

Corriere Romagna

DECO Industrie

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Mediaset Publitalia '80

Gruppo Sapir

Hormoz Vasfi

Koichi Suzuki

LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna Spa

Legacoop Romagna

Mezzo

Poderi dal Nespoli

PubblISOLE

Publimedia Italia

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Setteserequì

Unipol Banca

UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano
Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio
Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Maurizio Berti
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Giuliano Gamberini
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC – Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Ghetti – Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar – Concessionaria Jaguar e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Presidente

Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Michele de Pascale

Vicepresidente

Mario Salvagiani

Consiglieri

Livia Zaccagnini

Ernesto Giuseppe Alfieri

Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Omaggio a Ruggiero Ricci (1918-2012)
nel centenario della nascita

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

violino

Wilfried Hedenborg

Gioachino Rossini (1792-1868)
“Il viaggio a Reims” Sinfonia

Niccolò Paganini (1782-1840)
Concerto per violino e orchestra n. 4 in re minore

Allegro maestoso
Andante flebile e con sentimento
Rondò galante. Andantino gaio

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

Poco sostenuto - Vivace
Allegretto
Presto - Assai meno presto
Allegro con brio



Omaggio a Ruggiero Ricci nel centenario della nascita

Ruggiero Ricci nasceva il 24 luglio 1918 a San Bruno, in California, figlio di un minatore italiano e di madre statunitense. All'età di sei anni, Ricci prendeva lezioni da Louis Persinger, maestro di un altro prodigo del violino, Yehudi Menuhin. Dopo il debutto a San Francisco nel 1928, con l'interpretazione del Concerto per violino di Mendelssohn, Ricci incominciò le tournée in Europa e nel mondo. Nel 1947 fu il primo a incidere i *Ventiquattro Capricci* di Paganini nella loro veste originale; seguirono più di cinquecento incisioni sia di classici sia di autori contemporanei, tra cui Gottfried von Einem e Carlos Veerhoff. Nel 1963 fu il primo interprete del Concerto per violino e orchestra di Alberto Ginastera con Leonard Bernstein sul podio della New York Philharmonic, orchestra che aveva commissionato il lavoro per l'inaugurazione del Lincoln Center avvenuta quell'anno. Fu proprietario di molti strumenti di pregio, tra cui il Guarnieri del Gesù cosiddetto ex-Bronisław Huberman del 1734: questa sera Wilfried Hedenborg, allievo di Ricci al Mozarteum di Salisburgo, suona un nuovo violino del liutaio David Bagué, costruito ricalcando le caratteristiche del Guarneri del Gesù appartenuto al suo maestro, interpretando il Quarto Concerto di Paganini che più di ogni altra pagina lo ha reso famoso.

Ruggiero Ricci nel corso di una masterclass a Montpellier.

Alla pagina 14,
Wilfried Hedenborg incontra Ruggiero Ricci in occasione del tour dei Wiener Philharmoniker in America, a Palm Desert, 2011.

Alle pagine 16 e 17,
Ruggiero Ricci con Wilfried Hedenborg nel corso della stessa masterclass.



Virtuosismo ed energia, tra l'Italia e Vienna

di Benedetta Saglietti

“Il viaggio a Reims” Sinfonia

Il viaggio a Reims ossia *L’albergo del Giglio d’Oro*, dramma giocoso in un atto su libretto di Luigi Balocchi ispirato a *Corinna o l’Italia* di Madame de Staël, fu composto da Gioachino Rossini per l’incoronazione di Carlo x, re di Francia. La première si tenne al Théâtre Italien di Parigi il 19 giugno 1825. Rossini ebbe a sua disposizione un cast di autentiche stelle (ben diciotto cantanti – di cui dieci prime parti – in numero triplo rispetto a quello consueto in un’opera italiana) tra cui, per menzionarne una soltanto, Giuditta Pasta nel ruolo di Corinna. Castil-Blaze, il più famoso critico dell’epoca, a distanza di molti anni dalla prima, ebbe a ricordare che il re si annoiò assai. Dopo sole quattro recite Rossini ritirò l’opera, proibendone la pubblicazione, non a causa dello scarso entusiasmo di Carlo x, ma con tutta probabilità perché sin da subito ebbe in mente di riutilizzarla: infatti adoperò di nuovo una buona parte di quella musica ne *Le Comte Ory* (1828).

L’edizione critica del *Viaggio a Reims*,¹ data alle stampe in seguito a collazione e analisi di materiale autografo sparso in mezza Europa, non comprende la Sinfonia, che secondo le cronache coeve non fu eseguita nel 1825. Preziosa sinfonia in miniatura, amatissima da pubblico e direttori, essa include il più bello degli *Air de danse* del Finale del *Viaggio*, composto per due clarinetti obbligati, materiale poi riutilizzato da Rossini – mutando tonalità e metro – ne *Le siège de Corinthe* (1826). Come le Arie di danza dell’opera francese, anche questa Sinfonia bipartita presenta temi diversi, sebbene non a contrasto: il primo, cantabile, è introdotto dall’oboe, poi ripreso dal flauto e infine esteso all’orchestra tutta; l’altro, danzante e pieno di brio, può ricordare la leggerezza (apparente) della musica viennese. Strutturata come le altre sinfonie rossiniane, questa partitura ha però una strumentazione più aerea, soprattutto nel crescendo, meno spinto che in altre composizioni. La Sinfonia ha avuto la sua prima esecuzione al Teatro alla Scala, il 5 novembre 1938, sotto la prestigiosa bacchetta di Richard Strauss, alla sua ultima apparizione italiana sul podio.



© Silvia Lelli

Niccolò Paganini

Concerto per violino e orchestra n. 4 in re minore

All'apice della sua brillante carriera concertistica, Niccolò Paganini era impegnato in una tournée europea quinquennale che, tra il 1829 e il 1831, approdava in Germania, toccandone sia le città principali sia i centri minori. Il violinista dal talento diabolico suscitava negli ascoltatori esaltazione, e sconcerto. “Col suo maledetto violino – a detta di Carl Friedrich Zelter, il compositore amico di Goethe – fa impazzire uomini e donne. È straordinario quello che sa fare, e bisogna ammettere che la sua maniera di suonare raggiunge l'effetto desiderato pur restando incomprensibile agli altri virtuosi”. In quattro mesi, tra un impegno concertistico e l'altro, il Quarto Concerto per violino e orchestra era pronto: verrà eseguito per la prima volta a Francoforte sul Meno il 26 aprile 1830. Interpretato da quel momento in poi in molte altre sale (a Parigi, Castil-Blaze scriverà che “le composizioni di Paganini, le sue scoperte, sono frutto di un calcolo che pare essere al di sopra della portata dello spirito umano. Il prestigio, la magia del suo modo di suonare mi confondono sempre di più”), questo Concerto sarà messo dall'autore in programma anche nell'ultima accademia pubblica, al Teatro Regio di Torino, il 16 giugno 1837; segno probabile dell'affetto con cui il genio genovese guardava a questa composizione. Il Concerto diverrà, in breve tempo, uno dei favoriti dai solisti: prediletto, ad esempio, da Camillo Sivori, unico allievo di Paganini, e da Ruggiero Ricci, maestro di Hedenborg.

Il Concerto è arrivato a noi in seguito a complesse vicende relative al corpus dei manoscritti paganiniani. La prima esecuzione in tempi moderni è del 1954, il violinista era Arthur Grumiaux, mentre l'edizione critica risale al 2008:² a questa si giunge dopo lo studio comparato di ciascun passo dei diversi testimoni diretti e indiretti esistenti, per ristabilire la veste originale del testo musicale, il più possibile aderente alla volontà dell'autore. La forma del concerto è quella classica in tre movimenti, veloce-lento-veloce, intrisa di un nuovo, vibrante pathos romantico. L'*Allegro maestoso* è aperto con ampio respiro dall'orchestra: i violini espongono il risoluto primo tema in re minore; seguono una seconda idea, in maggiore e con afflato lirico, esposta dai legni; un ponte intessuto di pizzicati, un'altra enunciazione del primo tema, e infine la coda. Il secondo tema, in fa maggiore, sempre accompagnato dal pizzicato degli archi, è simile nell'inciso del primo tema, ma assume qui un carattere dolcemente cantabile che lascia il posto a passaggi a corde doppie. La conclusione pirotecnica di ogni episodio tematico ha un epilogo in sovraccuti, nel quale il solista si esibisce in trilli “a canarino” (così, ironicamente, annota Paganini in partitura), mentre, poco più oltre, sarà la volta di quelli “a campanello”. Anche lo sviluppo si divide tra improvvisi momenti



di spiccato lirismo e altri virtuosistici. Com'è noto, la cadenza è assente nel manoscritto perché di norma era improvvisata dal solista: questa sera ascolteremo da Wilfried Hedenborg la cadenza inedita composta dal suo maestro Ruggiero Ricci. Gli ascoltatori rimangono qui col fiato sospeso, sino a un nuovo tutti dell'orchestra, fortissimo, che suggella l'inizio della coda a conclusione del movimento.

L'introduzione dell'*Adagio flebile e con sentimento*, in fa diesis minore – inframmezzato da una sezione centrale, in la maggiore – riecheggia lo spirito della Marcia funebre dell'*Eroica*; dissoltosi, con un segnale vigoroso degli ottoni e un lievissimo pizzicato, il severo incipit, ecco svelarsi l'autentico carattere elegiaco del movimento, dominato da una melodia di adamantina cantabilità italiana, che può ricordare Bellini. La qualità sentimentale dell'*Adagio* è però in alcuni passi intensificata e scurita dall'uso degli ottoni accoppiati al fortissimo degli archi, prefigurazione di una scrittura violinistica successiva (ad esempio, in Sibelius).

Il terzo movimento, *Rondò galante (Andantino gaio)*, dispiega il più ampio ventaglio di virtuosismi paganiniani, portati al massimo grado di perfezione. È memore del *Rondò “della Campanella”* del Secondo Concerto in si minore – che tanto era stato apprezzato dal pubblico dell'epoca – col quale condivide somiglianze sia ritmiche sia melodiche: l'elemento di novità è qui la presenza del triangolo obbligato che scherza col violino solista, dando un che di “turchesco” alla composizione. Suggestivo è il Trio: aperto da alcuni affermativi squilli di tromba, è un episodio basato sugli armonici doppi, che creano un particolare gioco di rifrangenze sonore, alternato con arpeggi balzati. Nota è l'impressione prodotta dal Quarto

Concerto sui compositori dell'epoca: Felix Mendelssohn ne fu influenzato quando scrisse il suo Concerto per violino in mi minore (1833-1844).³

Ludwig van Beethoven Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

Nel periodo che precede la creazione della Settima Sinfonia, fiorente era la vena creativa di Beethoven: erano gli anni del Concerto “Imperatore”, del Quartetto “delle arpe” op. 74, della musica di scena per il melologo dell’*Egmont*. Era un momento esaltante a livello creativo e sentimentale, per la temperie emotiva che lo legava all’“Amata immortale”, ma anche una fase finanziariamente complessa, in cui la valuta asburgica si svalutava e durante la quale alcuni mecenati lo stavano abbandonando. Nel 1812 nascevano la Settima e l’Ottava Sinfonia: come sempre accadeva, Beethoven raccoglieva spunti musicali sparsi per le sue future creazioni nei quaderni di schizzi. La Settima segna un nuovo modo di concepire la sinfonia: è il ritmo il suo materiale costitutivo, ogni movimento è contraddistinto da una propria cellula ritmica, e non da un tema o da un motivo. (È ciò che intendeva dire Wagner quando, nei suoi scritti su Beethoven, affermava che: “La Sinfonia è l’apoteosi della danza: è la danza nella sua più alta essenza, la più beata attuazione del movimento del corpo quasi idealmente concretato nei suoni”). La continuità ritmica prende avvio da una minima scintilla di energia per arrivare a un massimo di eccitazione: l’impulso ritmico è trattato dal compositore in tutte le sue forme e presentato a differenti velocità, a diversi gradienti di chiaroscuro.

Già le ultime Sinfonie di Haydn e la mozartiana Sinfonia K. 543, la Prima, Seconda e Quarta Sinfonia di Beethoven, nonché l’*Egmont* e il Quartetto op. 59 n. 3 (quest’ultimo nello stesso quaderno che conteneva i primi appunti per l’*Allegretto* della Settima),⁴ erano caratterizzati da un lento avvio che precedeva l’esposizione, nondimeno, in questa Sinfonia l’incipit è più esteso e sviluppato. La maestosa introduzione (*Poco sostenuto*) della Settima è inaugurata da forti accordi in staccato della piena orchestra, un gesto musicale luminoso e deciso, in cui si riconosce subito la fisionomia beethoveniana. La prima idea, veemente, carica di tensione, è seguita da una cellula ritmica iniziata dall’oboe e quindi intonata dai legni; le collega una scala ascendente in quartine di semicrome, che va irrobustendosi e poi si dissolve, lasciando in scena solo un mi acuto, intonato da flauto e oboe, il quale segna l’inizio del *Vivace*. Tutto è nuovo in quest’apertura: i legni nel registro acuto, il metro (6/8) in un movimento iniziale, il ritmo che, travalicando i canonici riferimenti uditivi dei temi, diventa la sostanza stessa del primo movimento. Qui, i protagonisti sono scarti armonici singolari, mutazioni di dinamica e registro inattese, cambiamenti



improvvisi di volume, ovvero: il ritmo nelle sue più cangianti espressioni. Conclusa la ripresa, una battuta di silenzio: il tema si muove verso tonalità lontane e i violini cercano una loro melodia. Questa sorta di divagazione, nella coda, non fa altro che scatenare ancora più violentemente l'energia liberata nelle battute finali del primo movimento, a tutta orchestra, fortissimo, in un ultimo slancio di vitalismo appassionato.

A netto contrasto, un violaceo accordo dei fiati, in la minore, apre l'*Allegretto*, di struttura ternaria (A-B-A'-B'-A''), movimento che sta in luogo dell'*Adagio* o dell'*Andante*. Il discorso, organizzato in quattro segmenti di ventiquattro battute ciascuno, è inizialmente condotto dalla pulsazione di viole, violoncelli e contrabbassi (un palpitare sottovoce, insistente, come un incedere processionale, che permea tutto il movimento), la quale passa poi ai violini secondi, mentre viole e violoncelli intonano un controcanto elegiaco. S'inseriscono i violini primi, crescendo poco a poco; l'atmosfera plumbea pare lentamente schiarirsi sino ai rintocchi luttuosi del timpano. Al centro, quasi sospeso nel tempo, l'interludio in la maggiore; nei bassi resta distinguibile, sullo sfondo e su un piano sonoro appena percettibile, il ritmo del motivo principale. Dopo la ripresa, uno sviluppo fugato riprende in modi differenti il materiale in la minore, e riappare anche abbreviato l'episodio lirico in la maggiore. L'incendere severo dell'*Allegretto* ricordò ad alcuni ascoltatori coevi la marcia funebre dell'*Eroica*; nell'economia

generale della Sinfonia la misteriosa sospensione dall'impeto motoristico ha qualcosa della preghiera o della meditazione, del silenzio che precede il raccoglimento in se stessi. Con un pizzicato e un altro lampo di luce si chiude l'*Allegretto*, e Beethoven subitaneo riafferma in modo nuovo l'esuberanza che ha infiammato il primo movimento.

Lo Scherzo (*Presto*), in fa maggiore, col Trio in re maggiore, è in cinque parti, come nella Quarta e nella Sesta Sinfonia. La chiave di comprensione è nella ripetizione, nell'alternanza di frammenti, singoli incisi; l'energia è qui compressa e lo resterà praticamente fino alla coda. Il Trio (*Assai meno presto*), in cui qualcuno ha colto un'eco di un canto popolare religioso austriaco, altri un inno, è una serenata per clarinetti, fagotti e corni, dal clima bucolico. In questo Scherzo Beethoven elabora la forma tradizionale del movimento (A-B-A) espandendola. Dopo il Trio, quindi, ascoltiamo una prima ripresa dello Scherzo e una del Trio, e poi una seconda ripresa dello Scherzo e del Trio, ridotto a due sole brevi frasi, prima delle cinque affermative battute della coda.

Nel finale (*Allegro con brio*) si scatena la carica elettrica via via accumulatasi: Beethoven riprende, in maniera più marcata, idee ritmiche e armoniche già ascoltate. Aprono l'ultimo movimento due gesti perentori scalzati da una fanfara che spinge l'ascoltatore nel mezzo di un'orgia bacchica, senza lasciargli scampo.

Diverse furono le immediate reazioni dopo la prima esecuzione, l'8 dicembre 1813 (replicata il 12) nell'Aula magna dell'Università di Vienna in una serata a beneficio dei soldati austriaci e bavaresi feriti nella battaglia di Hanau.



Una grande orchestra, costituita interamente dai più eccellenti musicisti, si è davvero riunita, senza riserve, con patriottico fervore e la più grande, intima gratitudine per il successo degli sforzi militari della Germania in questa guerra, e sotto la guida del compositore, attraverso la sua precisa esecuzione, hanno suscitato un grande piacere che è sconfinato nell'entusiasmo

scrive l'«Allgemeine musikalische Zeitung» (Rivista generale di musica) nel 1814.⁵ Il programma includeva anche due Marce di Dussek e di Pleyel e, dello stesso Beethoven, la composizione orchestrale “a programma” *La vittoria di Wellington*, scritta per celebrare il trionfo contro i francesi. Nonostante lo sconcerto di alcuni colleghi, dovuto alle dirompenti novità della Settima, e la preferenza del pubblico (infiammato dal patriottismo) che andò alla Vittoria, la Sinfonia ebbe successo:

*Soprattutto, la nuova, [...] Sinfonia ha meritato grandi applausi e una recezione estremamente favorevole. Bisogna ascoltare con le proprie orecchie questo nuovo lavoro sgorgato dal genio di Beethoven, così ben eseguito in tutte queste occasioni, per apprezzarne completamente le bellezze. Il recensore considera questa Sinfonia, dopo averla ascoltata due volte [...] la più melodiosa, piacevole e comprensibile di tutte le Sinfonie beethoveniane. Ben eseguita, dovrà riuscir gradita, ovunque, soltanto a coloro i quali terranno desta l'attenzione. A ogni concerto l'Andante in la minore ha dovuto essere bissato, deliziando connoisseur e dilettanti.*⁶

1 A cura di J.L. Johnson, Pesaro, Fondazione Rossini, 1999; la versione preliminare è del 1984.

2 A cura di A. Sorrento, Roma, Istituto italiano per la storia della musica, 2008.

3 Per approfondire: A. Cantù, *I 24 Capricci e i 6 Concerti di Paganini*, Torino, EDA, 1980.

4 Il più completo studio disponibile in italiano sugli schizzi beethoveniani è L. Lockwood, *Le Sinfonie di Beethoven. Una visione artistica*, Torino, EDT 2016.

5 AMZ 1814, XVI, 4, colonne 70-71. L'«Allgemeine musikalische Zeitung» era la più importante rivista musicale dell'epoca. La traduzione del brano è di chi scrive.

6 *Ibidem*.



gli
arti
sti

Riccardo Muti Italian Opera Academy 2018

Macbeth | Teatro Alighieri 21 luglio - 3 agosto



La presentazione al pianoforte,
le prove con orchestra e cantanti, i concerti finali:
vivi tutta l'esperienza dell'opera,
entra a far parte del pubblico dell'Accademia!

Infoline +39 3454102849

main sponsor

info@riccardomutioperacademy.com
www.riccardomuti.com

FONDAZIONE
RAUL GARDINI



© Silvia Lelli

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2010, a festeggiare i quarant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l’incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli

hanno valso il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l’Anello d’Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Nel 2018 ha diretto per la quinta volta il prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna, dopo il 1993, 1997, 2000 e 2004.

Nell’aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia, una “Journée Riccardo Muti”, attraverso l’emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l’atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l’Orchestra Giovanile “Luigi Cherubini” formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L’etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMusic (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell’ambito del progetto “Le vie dell’Amicizia” di Ravenna Festival in alcuni luoghi “simbolo” della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005) Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016) e Teheran (2017).

con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i "Musicians of Europe United", formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti.

Numerose sono le lauree *honoris causa* che gli sono state conferite, ultima delle quali, nel 2014, dalla Northwestern University di Chicago.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti e Wiener Philharmoniker nel 2017 ha raggiunto i 47 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore Musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America "Musician of the Year" dall'importante rivista «*Musical America*». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della Messa da Requiem di Verdi con la C.S.O., vince la 53^a edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. È poi proclamato vincitore del prestigioso premio "Birgit Nilsson" che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. Nello stesso anno a New York, ha ricevuto l'Opera News Awards; inoltre gli è stato assegnato il Premio "Principe Asturia per le Arti 2011", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno successivo. Ancora, è stato nominato Membro Onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel maggio 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio

Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d’Oro e d’Argento dell’Ordine del Sol Levante.

Nel luglio 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della “Riccardo Muti Italian Opera Academy” per giovani direttori d’orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della “Riccardo Muti Italian Opera Academy” è quello di trasmettere l’esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un’opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La traviata* nel 2016, a Seoul e Ravenna, e su *Aida* nel 2017 a Ravenna (www.riccardomutioperacademy.com)



Wilfried Hedenborg

Nato nel 1977 a Salisburgo, inizia a studiare il violino col padre già all'età di sei anni. Nel 1989 è ammesso all'Accademia di Musica e Arti Drammatiche del Mozarteum della sua città, dove segue le lezioni di Ruggiero Ricci conseguendo con lode i due Diplomi di primo e secondo livello (nel 1996 e 1998). Inizia quindi subito un percorso di studi post-laurea con Werner Hink presso il Conservatorio di Vienna, dove si diploma con lode nel 2002. Nel 1997 fonda il Vienna Quartet, che dirige fino al 2001. Nel frattempo, contribuisce anche allo studio e allo

sviluppo delle corde per violino modello “Infeld” prodotte da Thomastik-Infeld, cui fanno seguito i modelli “Vision” e “PI”. Dal 2001 è uno dei primi violini della Wiener Staatsoper e dei Wiener Philharmoniker. Dal 2004 entra stabilmente nelle fila dei Wiener Philharmoniker, per cui tra il 2004 e il 2010 ricopre anche l’incarico di membro del consiglio e bibliotecario. Nel settembre 2006 entra a far parte anche della Wiener Hofmusikkapelle. Nel 2012, anno di intensissimo lavoro, consolida il gruppo con cui suona da anni nel Nicolai Quartet, e, assieme ai suoi due fratelli, fonda l’Hedenborg Trio.

Nel corso degli anni, Hedenborg frequenta numerose masterclass tenute dai maestri Ruggiero Ricci, Thomas Brandis e Herman Krebbers.

Tra il 1993 e il 1997 vince numerosi concorsi internazionali per violino, tra cui il Primo premio al Concorso “Jugend musiziert” con il Premio speciale assegnato dalla Filarmonica di Vienna; il Concorso “Alpe-Adria”, il “Concours Ruggiero Ricci” e il Concorso “Tadeusz Wronski” per violino solo. A questi si aggiungono il 2º premio al “Concertino Praga” e il 4º posto al Concorso “Pablo de Sarasate”.

Si è esibito in numerose occasioni sia in patria che all'estero, tenendo recital solistici e concerti cameristici ed orchestrali. Particolarmente degni di nota sono i concerti con l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, la Badische Staatskapelle di Karlsruhe, la Moravian Philharmonie, l'Orchestra da Camera Viennese, la Filarmonica delle Nazioni, Sinfonietta Baden e la Wieniawski Philharmonie di Lublino. Tra i maestri che l'hanno diretto si ricordano Hans Graf, Kazushi Ono, Petr Vronskij, Massimiliano Caldi, Justus Frantz, Nicholas Carthy e Paul Kantschieder. Dal 1997 Hedenborg collabora anche a vari progetti del Balletto dell'Opera di Vienna. Molto apprezzate anche le sue esibizioni in occasione delle serie cameristiche dei Wiener Philharmoniker alla Wiener Staatsoper.

Affascinato da sempre dall'arte della liuteria e archetteria, introdottagli da Ruggiero Ricci durante il suo percorso di studi, Hedenborg sceglie per le sue esibizioni strumenti moderni realizzati da M. Schwalb (Vienna) e D. Bagué (Barcellona), e archi di T.M. Gerbeth (Vienna).



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme a una forte identità nazionale, la propria inclinazione a una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona,

Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

A Salisburgo, poi, l'Orchestra è tornata nel 2015, debuttando – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*: a dirigerla sempre Riccardo Muti, che l'aveva guidata anche nel memorabile concerto tenuto alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima che alla Cherubini venisse assegnato l'autorevole Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle “trilogie”, che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere “shakespeariane” di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Per la Trilogia d'autunno 2017, la Cherubini, diretta da Vladimir Ovodok, ha interpretato *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Tosca*. Negli ultimi anni il repertorio operistico viene affrontato regolarmente dall'Orchestra nelle coproduzioni che vedono il Teatro Alighieri di Ravenna al fianco di altri importanti teatri italiani di tradizione. Dal 2015 al 2017 la Cherubini, ha partecipato inoltre al Festival di Spoleto, sotto la direzione di James Conlon, eseguendo l'intera trilogia “Mozart-Da Ponte”.

Il legame con Riccardo Muti l'ha portata a prender parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, che il Maestro ha fondato e intrapreso nel 2015: se in quel primo anno la Cherubini ha avuto l'occasione di misurarsi con *Falstaff*, gli anni successivi l'attenzione si è concentrata su *Traviata* e *Aida*.

Al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, la Cherubini è regolarmente

protagonista di nuove produzioni e di concerti, nonché, dal 2010, del progetto “Le vie dell’amicizia” che l’ha vista esibirsi, tra le altre mete, a Nairobi, Redipuglia, Tokyo e, nel 2017, a Teheran, sempre diretta da Riccardo Muti.

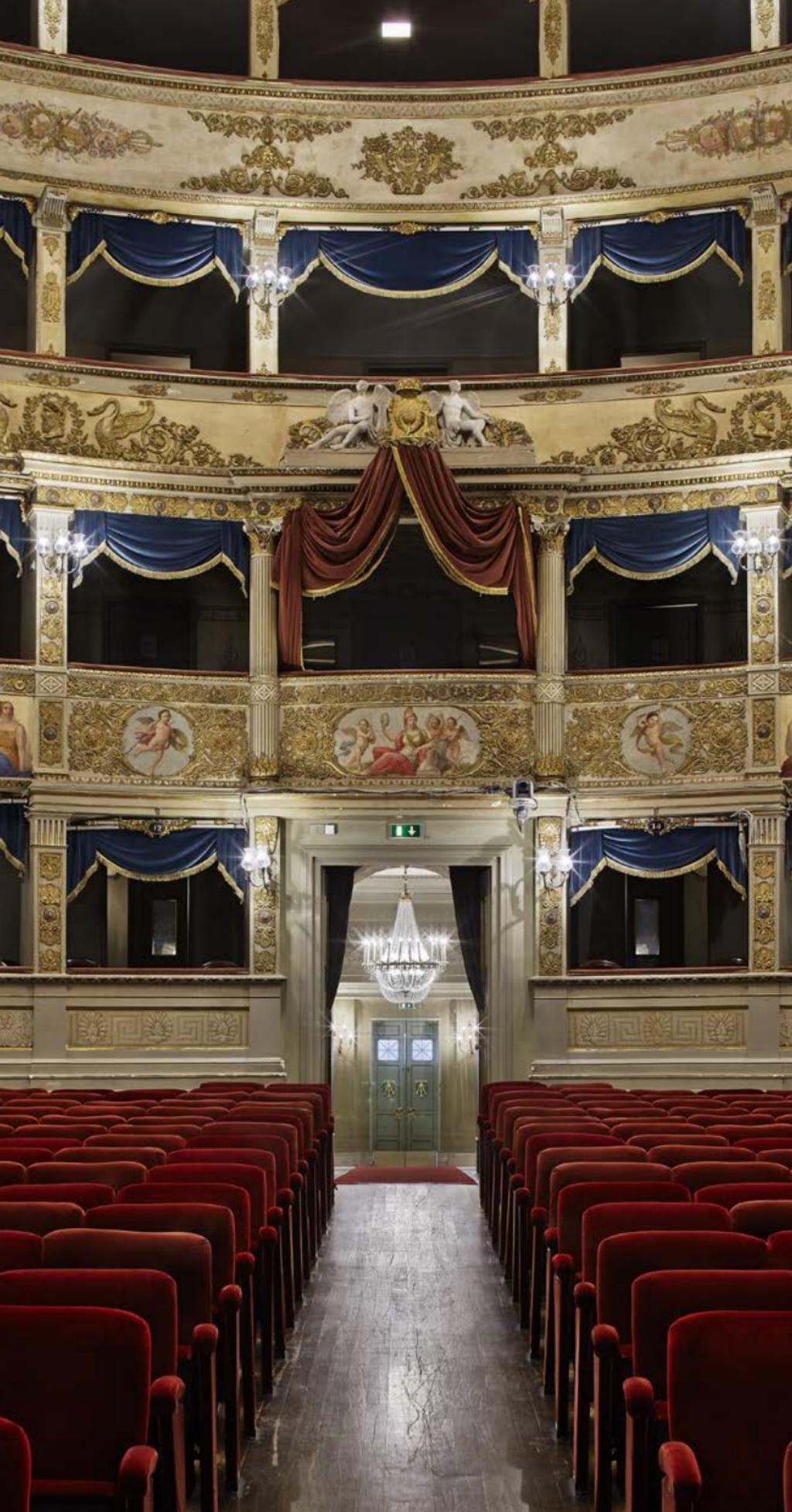
La gestione dell’Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni. L’attività dell’Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo.

Si ringraziano Costanza Bonelli e Claudio Ottolini per la donazione all’orchestra in memoria di Liliana Biolzi

<i>violini primi</i>	Vieri Piazzesi
Adele Viglietti**	Michele Bonfante
Carolina Caprioli	
Sofia Cipriani	
Giulia Giuffrida	<i>flauti/ottavini</i>
Daniele Fanfoni	Roberta Zorino*
Olga Beatrice Losa	Tommaso Dionis (<i>anche ottavino</i>)
Beatrice Petrozziello	Chiara Picchi (<i>anche ottavino</i>)
Michela D'amico	
Flavia Succhiarelli	<i>oboi</i>
Letizia Laudani	Linda Sarcuni*
Debora Fuoco	Francesco Ciarmatori*
Elena Sofia De Vita	
<i>violini secondi</i>	<i>clarinetti</i>
Mattia Osini*	Edoardo Di Cicco*
Francesca Taponi	Matteo Mastromarino*
Elisa Scanziani	
Emanuela Colagrossi	<i>fagotti</i>
Serena Galassi	Beatrice Baiocco*
Anna Carrà	Marco Bottet*
Monica Mengoni	
Roberta Amirante	<i>corni</i>
Giulia Zoppelli	Stefano Fracchia*
Federica Zanotti	Mattia Battistini
	Giovanni Mainenti
<i>viole</i>	<i>trombe</i>
Davide Mosca*	Luca Betti*
Katia Moling	Giorgio Baccifava*
Marco Gallina	
Stella Degli Esposti	<i>tromboni</i>
Nicoletta Pignataro	Salvatore Veraldi*
Claudia Chelli	Nicola Terenzi
Marcello Salvioni	Cosimo Iacoviello
Carlotta Aramu	
<i>violoncelli</i>	<i>timpani</i>
Maria Giulia Lanati*	Sebastiano Girotto*
Matteo Bodini	
Ilaria Del Bon	<i>percussioni</i>
Alessandro Guaitolini	Paolo Grillenzoni
Simone De Sena	Sebastiano Nidi
Piero Bonato	Saverio Rufo
<i>contrabbassi</i>	
Giulio Andrea Marignetti*	** spalla
Alessandra Avico*	* prima parte
Valerio Silvetti	



luo
ghi
del
festi
val



Teatro Alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. La realizzazione dell'edificio fu affidata ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non dissimile dal modello veneziano.

Esteriormente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava in origine quattro ordini di venticinque palchi (nel primo ordine l'ingresso alla platea sostituisce il palco centrale), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan e Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, diretto da Giovanni Nostini, protagonisti Adelaide Cortesi, Marco Viani e Feliciano Pons, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*, con l'étoile Augusta Maywood.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa (tra gli altri Salvini, Novelli, Gramatica, Zucconi, Ruggeri, Benassi, Ricci, Musco, Baseggio, Ninchi, Abba), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio. Se quasi sempre aggiornata appare, ad esempio, la presenza del repertorio verdiano maturo, lo stesso vale per Puccini e per le creazioni dei maestri del verismo. Particolarmente significativa, poi, l'attenzione costante al mondo francese: dal *Faust* di Gounod nel 1872 fino ad una berlioziana *Dannazione di Faust*. Il teatro wagneriano è presente con soli tre titoli, ed a fronte della totale assenza del teatro mozartiano, del resto tutt'altro che comune anche nei teatri maggiori, si incontrano nondimeno titoli non scontati.

Gli anni '40 e '50 vedono ancora un'intensa presenza delle migliori compagnie di prosa (Randone, Gassman, Piccolo Teatro di Milano, Compagnia dei Giovani, ecc.) e di rivista, mentre l'attività musicale si divide fra concerti cameristici per lo più di respiro locale (ma ci sono anche Benedetti Michelangeli, Cortot, Milstein, Segovia, il Quartetto Italiano, I Musici) e un repertorio lirico ormai cristallizzato e stantio, sia pure ravvivato da voci di spicco.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico – come nel 1929, quando fu realizzato il “golfo mistico”, ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale furono completamente rifatti la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 il restaurato Teatro riprende la sua attività, contrassegnata ora da una fittissima serie di appuntamenti di teatro di prosa, aperti anche ad esperienze contemporanee, e da un aumento considerevole dell'attività concertistica e di balletto, mentre il legame con il Teatro Comunale di Bologna e l'inserimento nel circuito ATER favorisce un sensibile rinnovamento del repertorio delle stagioni liriche, dirottate tuttavia alla fine degli anni '70 all'arena della Rocca Brancaleone.

Negli anni '90, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso intense stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici di Ravenna Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Göttler.

Gianni Godoli



italiafestiyal



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

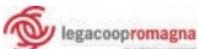
coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

RavennaNotizie.it

setteserequi

in collaborazione con



Scopri DVD, CD, LIBRI e LP nell'RMMUSIC Store

MUTI | RICHTER | MOZART

Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino

LP - EDIZIONE STORICA A TIRATURA LIMITATA
1.000 copie in tutto il mondo

Con Autografo a Mano di Riccardo Muti
solo su RICCARDOMUTIMUSIC.COM



A 50 anni dal debutto di Riccardo Muti al Teatro del Maggio, RMMUSIC pubblica una
Edizione Speciale in Vinile di due registrazioni inedite

Registrazioni LIVE dal Teatro Comunale di Firenze

Concerto in Do minore K.491

20 novembre 1971 - unica registrazione di questo capolavoro lasciataci da Richter

Concerto in Si bemolle maggiore K.595

4 dicembre 1976 - mai pubblicata prima

2 DISCHI (4 lati) 180 g - Prima pubblicazione delle registrazioni originali

DISPONIBILE SU RICCARDOMUTIMUSIC.COM

